

RICORDATELA

CLASSE III F

Scuola Secondaria di primo grado
Istituto Comprensivo viale Legnano - Parabiago

DODO'

Giovanni e Francesca entrarono nella classe 5^a della scuola primaria di Crotona. Entrambi erano molto emozionati perché stavano per raccontare una storia molto toccante per loro.

Gli alunni li accolsero calorosamente, molto felici di sentirsi raccontare la storia di Domenico.

I due adulti si sedettero su due sedie vicino alla lavagna, si presentarono ai bambini e iniziarono a raccontare :

"Era il 17 Ottobre 1998 e fu la prima volta che incontrammo nostro figlio Domenico. Aveva i capelli molto scuri e gli occhi marroni come la cioccolata.

Era un bambino allegro, intelligente, dal carattere buono e gentile.

Amava il calcio fin da quando era piccolissimo. Nella sua squadra c'erano tutti i suoi migliori amici: Gabriele, Mirko e Antonio.

Erano tutti molto legati dalla loro passione per il calcio. Domenico si allenava tre volte a settimana: il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

A scuola andava molto bene, prendeva voti alti e aiutava sempre i suoi compagni di classe. I suoi amici lo chiamavano sempre Dodo così dopo pochissimo tempo tutti lo chiamavano così." Gli occhi dei genitori brillavano, ricchi di malinconia e gioia.

"Che ruolo faceva Domenico?" - Chiese un bambino

"Lui era un attaccante, ogni giovedì facevamo una partita di calcetto, ci divertivamo tantissimo, ogni volta Domenico faceva moltissimi goal, mi

stracciava! " Rispose Giovanni con aria gioiosa, felice di avere quei bellissimi ricordi.

Francesca riprese il racconto: " Al suo sesto compleanno gli regalammo un cane, per lui fu subito amore a prima vista e decise di chiamarlo Yuki. A scuola adorava festeggiare il suo compleanno, portava sempre delle caramelle e una torta..." Francesca prese delle foto da mostrare ai bambini



Con la sua squadra di calcio aveva vinto il campionato regionale e avevano festeggiato al campo dove si allenavano.

Ma purtroppo questa sua gioia non durò molto a lungo" Alla mamma scendeva una lacrima e faceva fatica a parlare così continuò il padre: " La sera del 25 Giugno del 2009 io e Domenico eravamo andati al campetto per fare la nostra partita di calcetto, eravamo noi due, gli amici di Domenico e altri ragazzi che non conoscevamo bene. In porta si trovava Gabriele Marrazzo, non sapevamo che aveva avuto a che fare con la mafia. Si stava facendo buio ma noi continuammo a giocare, ad un tratto si senti il rumore

degli spari, l'obiettivo era Gabriele Mavrazzo, che fu colpito al volto e morì subito, ma gli assassini fecero un gravissimo errore e colpirono anche altre nove persone tra cui Domenico. Cadde a terra, la testa gli sanguinava. Sul posto giunsero le ambulanze e le forze dell'ordine. Dodo fu portato all'Ospedale di Crotona e poco dopo trasferito d'urgenza presso quello di Catanzaro, nel reparto di Neurochirurgia.

Le condizioni di Dodo erano disperate. I medici lo operarono prima al fegato e poi al cervello per estrarre il piombo.

Continuò a lottare fra la vita e la morte, ma il 20 settembre 2009 il suo cuore smise di battere." I genitori scoppiarono in lacrime nonostante avessero raccontato questa storia molte altre volte, bambini e insegnanti avevano un'espressione molto triste. Ci fu un attimo di silenzio, poi un bambino si alzò e abbracciò Giovanni e Francesca.

Tutta la classe si alzò e si riunirono in un abbraccio.

Nonostante ciò i genitori si ripresero e tornarono a sorridere.



La classe li ringraziò di essere venuti a raccontare questa storia, così i due

genitori tornarono a casa felici di aver fatto conoscere a dei bambini la storia del loro carissimo figlio Dodo.



LA MIA FAMIGLIA

Era una calda mattina di primavera del 1985, il sole stava per sorgere e io e la mia famiglia ci eravamo svegliati più presto del solito. Andai in cucina per fare colazione e solo mia mamma Barbara era sveglia, preparava la colazione per i miei fratellini, Salvatore e Giuseppe. Avevano sei anni ed erano poco più piccoli di me, che ne avevo dieci. Pur essendo gemelli, erano molto diversi: Salvatore aveva dei riccioli biondi che amava curare, era pestifero e dolce, mentre Giuseppe aveva i capelli neri e lisci, era molto testardo ma con un sorriso che mi scioglieva quando mi chiedeva di giocare. Mentre i miei fratelli si stavano svegliando, io mangiavo latte e biscotti, con la voglia di ributtarmi nel letto come tutti i giorni. Quel giorno però mi sembrava strano, ma non ci feci caso. Erano da poco passate le 7:15 e avevo cominciato a prepararmi mentre litigavo con i miei fratelli perché dovevo entrare in bagno. "Margherita, lascia entrare i bambini in bagno!" mi rimproverava sempre mia mamma. Quel giorno avevo indossato una maglietta rosa e dei leggings con i pois, Salvatore aveva una tuta blu e Giuseppe un maglione verde e jeans. Si erano fatte ormai le 7:40, e per non fare tardi avevo chiesto un passaggio alla mamma di una mia compagna delle elementari, che era nostra vicina. Salutai la mia famiglia con un bacio sulla guancia e uscii di casa. Quella fu l'ultima volta che vidi i miei fratelli e mia mamma. Dieci minuti dopo essere uscita, uscirono anche gli altri, tranne mio padre che andava al lavoro più tardi perché da poco aveva subito un intervento al cuore. Barbara aveva fatto sedere i bimbi nei posti dietro, aveva allacciato loro le cinture e poi partirono. In macchina erano felici, canticchiavano canzoncine e ridevano, quel momento però



si spezzò. Alle 8:30 erano sul rettilineo di Pizzolungo che li portava a scuola. Una macchina aveva sorpassato Barbara. All'interno c'era Carlo Palermo, un sostituto procuratore che indagava sulla mafia. Pochi istanti dopo sfrecciarono delle macchine e poi un boato che senti tutta la città. L'auto dove c'erano Salvatore, Giuseppe e Barbara esplose, a causa di un'autobomba che era sul ciglio della strada. Il silenzio subito dopo. Niente sogni, niente scuola, niente vita. Papà mi venne a prendere a scuola e ancora non sapevamo che le vittime di mafia erano proprio loro, parte della nostra famiglia. Nel tragitto passammo sulla stessa strada dell'attentato e vedemmo la Volkswagen Scirocco azzurra di Barbara distrutta in piccoli pezzi e ambulanza, carabinieri e polizia intorno. Ci mettemmo un po' a realizzare quanto accaduto ma non appena capii scoppiai in lacrime e mio padre con me. Li avevamo persi. Per sempre. Dopo quarant'anni ho una ferita profonda aperta nel cuore, irreparabile. Mi manca toccare i riccioli di Salvatore, ridere con Giuseppe e abbracciare mamma. Con questa storia volevo far conoscere la malvagità della mafia e come facilmente può porre fine alla vita di un innocente senza rimorsi.

Angela Taluto, una bambina di appena un anno
fu uccisa il 7 Settembre 1945 a Montelepre
durante un attentato del bandito Salvatore Giuliano,
diretto a Giovanni Spiga, un militare socialista.



la mafia uccide e il silenzio pure

La pace dopo la tempesta

Il 2 Aprile 1985, il mio cuore si è fermato.

I miei due amati figli, Giuseppe, un bambino gentile, solare e giocherellone dai capelli color nocciola, e Salvatore, un bimbo dai riccioli d'oro, avventuroso e sicuro di sé, sono volati in cielo insieme a me.

Era una mattinata soleggiata, gli uccellini cantavano fuori dalla finestra, come ogni giorno ho svegliato i miei tre figli, Giuseppe, Salvatore e Margherita.


Dopo aver fatto colazione con dei buonissimi pancake ricoperti di nutella e accompagnati da panna e fragole, ci siamo vestiti, i miei due figli avevano addosso i soliti grembiuli blu, io invece avevo addosso il mio camice da lavoro. Mia figlia, la sera prima mi aveva avvisato che sarebbe venuta a scuola con me, ma quella mattina mi disse che non ce n'era bisogno perché l'avrebbe accompagnata la mamma di una sua amica.

Verso le 7:50 uscii di casa con Giuseppe e Salvatore.

Accesi la macchina con una sensazione un po' strana, avevo il presentimento che qualcosa stesse per andare storto.

Allacciai la cintura ai miei due bimbi e partii in direzione della scuola.

Alle 8:03 del mattino imboccai il rettilineo di Pizzolungo che conduce a Trapani, in un attimo, con un click quasi impercettibile, esplose un'autobomba posizionata sul ciglio della strada, e poi, in un colpo, i



miei occhi videro nero, le mie orecchie smisero di sentire e il mio corpo smise di muoversi, insieme al mio cuore, che smise di battere. C'era solamente una smisurata pace, come la pace dopo la tempesta, una tempesta distruttiva.

All'improvviso però, sentii un flebile sussurro, mi girai di scatto, e trovai i miei due bimbi, che sorridevano, mi stavano aspettando con il loro solito immenso sorriso. Corsi ad abbracciarli commossa, perché pensavo al peggio, pensavo di non rivederli mai più.


Mi guardai intorno, e notai che non ci trovavamo nel solito mondo cupo, noioso e pieno di conflitti, eravamo in un mondo parallelo, un mondo colorato, un mondo di pace, di uguaglianza, e di amore.

Chiunque si trovava lì intorno, era felice e soprattutto, in pace con se stesso.

Questa dimensione, chiamata Paradiso, aveva colori di un tramonto infinito, profumava di erba bagnata al termine di una lunga pioggia, il vento suonava tra gli alberi in modo leggiadro e spensierato, e stare in questa dimensione dava la sensazione di un abbraccio atteso da sempre.

Ancora una volta, la mafia ha perso.

Ha impedito a due bambini di continuare a vivere una vita intera, ma questi bambini ora fanno parte dell'intera storia e nessuno mai li dimenticherà.





Una mattina d'aprile...

Aprile 1985, una madre di 33 anni e i suoi gemellini di 6 anni persero la vita semplicemente per essersi trovati nel posto giusto al momento sbagliato.

Barbara, madre affettuosa e amorevole, la mattina del 2 aprile era presa come al solito a preparare i figli, Salvatore e Giuseppe, per andare a scuola.

I due bimbi ridevano e scherzavano come ogni mattina, rincorrendosi per casa mentre la madre preparava la colazione.

“A tavola, è pronto” disse la madre

“Arriviamo” risposero i figli mentre raggiungevano la cucina, In tavola c'erano cappuccino, brioches, marmellata e succo d'arancia.

“Che volete fare dopo scuola?” chiese la madre


“Vogliamo andare al parco a giocare a calcio con gli amici di scuola, e magari dopo guardare la tele tutti insieme” risposero

“Ok, appena finiti anche i compiti, ora in doccia, forza!”

La giornata era organizzata, ma un male più grande di loro era in agguato: la mafia.

“In macchina, farete tardi, Giuseppe prendi le chiavi” esclamò Barbara.

Saliti in macchina, la madre prese una scorciatoia per accompagnare i figli a scuola sotto un bel sole caldo, il mare



azzurro, in macchina si sentivano le risate dei bambini, ma
all'improvviso un boato.

Dietro una Fiat argento e una Fiat Ritmo c'erano proprio loro,
Barbara e i suoi figli e i loro sogni andati in fumo nell'esplosione.

Niente calcio, niente tele, niente scuola, niente di niente...

perchè? Un'esplosivo fece saltare in aria la macchina e causò 3
morti innocenti a causa della corruzione e dell'illegalità.

La mafia ha colpito un'altra volta ma non ha vinto.

30 anni dopo ancora tutti ricordiamo Giuseppe, Salvatore e
Barbara, morti senza aver colpa.

Il diario di Dodò

24 giugno 2009

Ciao caro diario,
sono Dodò. Oggi è un giorno molto normale, sono felice per i miei voti e sono sicuro che sarò promosso. Tutti dicono che sono molto simpatico e intelligente.

Oggi è successa una cosa interessante, i miei compagni di calcio mi hanno invitato a giocare a calcetto con loro domani pomeriggio. Sono molto contento perché sono amante del calcio. Ritornato a casa ho portato la bella notizia ai miei genitori, anche loro sono contenti.

25 giugno 2009


Caro diario:

oggi è il giorno della partita e credo che sarà un'esperienza indimenticabile con i miei amici, non riesco a pensare ad altro. Mi sono preparato per giocare, ho indossato le scarpe da ginnastica e una maglietta, ho deciso di portare anche te per raccontarti subito le partite che faremo. Dopo aver mangiato il pranzo ho salutato la mamma e il papà, poi sono andato al campo di calcio. Appena arrivato al campo ho incontrato i miei amici, abbiamo fatto la prima partita insieme, mi batteva forte il cuore e mi tremavano le gambe, ma con la mia determinazione e la mia capacità siamo riusciti a vincere la partita con il risultato di 6:4. In seguito la mia squadra con me ha vinto altre partite, tutti dicevano che ero il più forte e nessuno mi avrebbe potuto battere, tutti noi ridevamo e poi abbiamo incominciato un'altra partita. Ad un certo punto, vedemmo arrivare degli estranei tutti vestiti di nero, arrivarono con in mano qualcosa, mi sembrava un po' strano, però non mi interessai e continuai a giocare, ma....

26 giugno 2009

Ciao caro diario di Dodò:


siamo i suoi genitori. Forse ti stupisci perché siamo noi e non Dodò a scrivere, ma lui è stato ucciso dalla mafia, ti raccontiamo la storia di



come è successo. Ieri sera eravamo un po' preoccupati, perché lui non era ancora rientrato, all'improvviso sentimmo dei rumori come degli spari provenienti dal campo di calcio. I nostri cuori smisero di battere per un attimo. Noi ci siamo molto preoccupati, siamo corsi fuori verso il campo, arrivati abbiamo visto una scena pazzesca: c'erano 9 bambini insanguinati, tra cui Dodò; senza pensarci siamo corsi all'ospedale, sperando che lui guarisse. Sono stati due uomini, vestiti di nero, come aveva scritto Dodò, ad ucciderlo, aveva solo 11 anni e non aveva fatto niente di sbagliato.

Abbiamo scritto questa pagina di diario perché non vogliamo che la sua storia venga dimenticata, anche i suoi sogni e la sua passione per il calcio.

A chi leggerà queste pagine chiediamo solo una cosa: non dimenticate Dodò.







Autori

Racconti

Dodò: Martina - Valeria - Alessia.

La mia famiglia: Giulia I. - Fatou - Roberta.

La pace dopo la tempesta: Alice - Elisa - Silvia.

Una mattina d'aprile: Jordan

Il diario di Dodò: Christian - Melvin - Maxim.

Opere grafiche:

Fiori: Giulia S. - Iris - Sara.

Lo specchio dell'anima: Maxim